

## L'ANTIFASCISMO DI MARIO GALIZIA, COSTITUZIONALISTA LIBERALDEMOCRATICO

di Ernesto Bettinelli

(...)  
*Sempre con assillo, con ansia,  
l'uomo civile si muove nella storia.  
Sul tormento dei nostri passi  
si distende con fermo nitore  
l'ombra di antichi esempi,  
il conforto di nobili, meditati pensieri.  
Nascono ora qui,  
ostinata speranza,  
con tormentoso impegno,  
i nostri futuri  
liberi giusti ordinamenti.  
Libertà,  
compagna d'amore della mia giovinezza.*  
(Paolo Galizia, 1944)

Questi versi<sup>1</sup> sono stati scritti dall'amatissimo fratello di Mario Galizia, qualche settimana prima di cadere, a 21 anni, nella battaglia contro i nazisti per la liberazione di Firenze, l'11 agosto del 1944. Assieme ad altre poesie e frammenti letterari di Paolo sono stati raccolti nell'ultimo libro di Mario Galizia<sup>2</sup>, pubblicato nel 2013, l'anno della sua scomparsa.

È la ricostruzione orgogliosa del *pensiero* e dell'*azione* della sua straordinaria famiglia, nel periodo più drammatico della storia del Novecento, tra le due guerre. L'autore nella sua lunga *Introduzione* disvela senza rimozioni o reticenze anche i capisaldi e i valori fonda-

Professore ordinario di Diritto costituzionale, Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Pavia.

<sup>1</sup> *Vivemmo di gioie estreme*, nell'op. cit. nella nota seguente, p. 170.

<sup>2</sup> *Appunti sugli anni della guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, Milano, Giuffrè, 2013.

mentali della propria personalità umana e scientifica. In particolare, emergono con forza la coerenza e la fermezza nei confronti delle repressive tentazioni e cadute autoritarie, quando non totalitarie, dalle quali non sono rimasti immuni i principali maestri del costituzionalismo repubblicano (da Mortati a Crisafulli, senza dimenticare i giovani Tosato e Jemolo). Essi furono suggestionati e talora affascinati dall'esperienza fascista, salutata come un efficace "rimedio" alla "debolezza" dello stato liberale, tormentato da contraddizioni che, in verità, erano soprattutto manifestazioni di libertà individuali e collettive. Di questi studiosi poi "ravveduti", fino a diventare costituenti della Repubblica italiana, Galizia divenne collaboratore e amico, talora strettissimo, come nel caso di Mortati che, nominato giudice costituzionale nel 1960, lo scelse come proprio assistente e, infine, come proprio esecutore testamentario, a prova della raggiunta intimità dei loro rapporti.

Nel considerare la pur complessa vicenda umana e politica di queste personalità Galizia non può accondiscendere alla tesi, semplicistica e assolutoria, del "peccato giovanile". Altri, ancor più giovani, come il fratello Paolo, fin dall'età della loro formazione, avevano immediatamente compreso l'essenza del regime fascista: un' "aberrazione storica concettuale", espressione di un "accecamento di massa" che generò una "follia collettiva". Questa irriducibile minoranza di studenti illuminati, sensibili innanzitutto alla cultura del Risorgimento italiano<sup>3</sup>, indirizzò da subito (quasi istintivamente) la propria vita alla lotta contro il fascismo, fino all'estremo sacrificio nella lotta di liberazione. È proprio da questa *possibile e dimostrata diversità* che Galizia muove per affrontare una drammatica e controversa questione etica e culturale, non ancora sufficientemente elaborata: "Ci incalza un drammatico interrogativo: come potettero con disinvoltura tanti giuristi italiani e, con particolare fervore, soprattutto tanti studiosi di diritto pubblico, guardare con favorevole considerazione ad un'avventura nel complesso squallida come l'avvento della dittatura mussoliniana e il suo umiliante rafforzarsi in danno evidente del popolo italiano?"<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> "La lotta in Italia contro il fascismo, per l'avvento di uno Stato libero e democratico fondato sulla giustizia acquistava agli occhi di Paolo Galizia l'aspetto di un orizzonte carico di luminosità che rischiarava l'intera storia dell'Italia unita, e dava un vigore più penetrante, più intenso in angolazione storica allo stesso Risorgimento Nazionale" (ivi, p. 129).

<sup>4</sup> Ivi, p. 121.

In verità, Galizia riesce a dare una risposta precisa e convincente a questa domanda, quando constata che una simile deriva è stata l'inevitabile conseguenza dell'abbandono della classica dottrina liberale e costituzionale di cui Montesquieu fu, nel '700, il principale precursore, successivamente arricchita dai contributi e approfondimenti in chiave democratica e solidaristica di altri eminenti esponenti dello stesso pensiero, presenti in Europa (come Marcel Prelot e Maurice Hauriou) anche nel periodo di ascesa del totalitarismo prima in Italia e, quindi, in Germania.

La principale preoccupazione degli assertori dello stato nazionalista autoritario "forte", accentrato e concentrato sotto la guida di un solo "capo" che pretendeva di impersonare un unico potere, era principalmente quella di smantellare in maniera sprezzante proprio l'impianto pluralistico fondato sulla divisioni dei poteri. Galizia ripropone (a p. 89), tra altri riferimenti, l'invettiva di un giurista fascista, come Sergio Panunzio, che si esprimeva in questi termini: "*È stato forse Dio che un bel giorno si [è] rivelato allo Stato, come a Mosé e gli [ha] detto: tu avrai tre poteri, non uno di più, non uno di meno, per tutti i secoli? È dal maggio 1915 che è cessato inesorabilmente in Italia il deleterio regime parlamentare... Soltanto moderno è, di conseguenza, unicamente il grande concetto di partito rivoluzionario del fascismo*".

Come fu possibile per una vasta schiera di intellettuali riconoscersi in queste beffarde ed inequivocabili espressioni per così lungo tempo?

Certamente, alla caduta del fascismo è sopravvenuto il tempo del rinsavimento, della riscoperta e affermazione dei principi più avanzati della liberaldemocrazia, proiettati nella dimensione della solidarietà e della più larga partecipazione popolare, fino alla costituzionalizzazione dei diritti sociali. Ma quella primitiva vocazione a un acritico conformismo di massa nei confronti di una ideologia totalitaria non può essere affidata a una sorta di *damnatio memoriae*, proprio perché, anche in quel terribile contesto, ci fu comunque una minoranza di intellettuali disposti a resistere a qualsiasi costo per tenere acceso il "luminicino" della cultura liberale e risorgimentale.

L'intransigenza "liberalsocialista" di Mario Galizia (che si proclama apertamente seguace del pensiero dei fratelli Rosselli) è mitigata dalla sua fede anche nei valori più profondi del cattolicesimo che gli consentono di manifestare compassione o addirittura condivisione di fronte al travagliato affrancamento di molti costituzionalisti dalle concezioni e dai metodi professati in precedenza. È il caso clamoroso ed

esemplare di Costantino Mortati che aderì nel 1927 al PNF e che fino al 1940 esaltava in suoi importanti libri<sup>5</sup> lo stato-partito edificato da Mussolini. Eppure Mortati è oggi, giustamente, celebrato come uno dei padri della Costituzione repubblicana. Una tale positiva trasformazione viene annotata da Galizia (a p. 121) con queste significative parole: “*Costantino Mortati...era così spinto a considerare... la sua presenza alla Costituente come una luminosa alba, che gli ebbe a rischiarare il cammino, quasi come un vero dono del Signore...*”.

Parole che, nel contempo, rivelano l'umanità, la personalità variegata e l'insegnamento profondo di chi le ha scritte: Mario Galizia un maestro insofferente e sofferente, indignato e indulgente, fedele a un patriottismo “genetico” che affonda le radici nella difficile e contraddittoria storia del nostro Paese.

Con questa sua ultima forte testimonianza letteraria (non solo giuridica) Galizia ha inteso rivolgere un messaggio preciso ai suoi allievi e alle nuove generazioni di costituzionalisti affinché sappiano anch'essi reagire e *resistere* al deficit di memoria che caratterizza l'epoca attuale e al conseguente offuscamento dei valori fondativi della Repubblica.

Proprio per rendere duratura e non episodica questa missione il Maestro che si onora in queste pagine ha disposto, consegnando il testimone ai suoi sodali più cari, l'istituzione *post mortem* di una Fondazione la cui intestazione è molto chiara e programmatica: “Paolo Galizia. Storia e libertà”. La dedica al fratello, un giovane intellettuale che seppe coniugare eroicamente il pensiero con l'azione, non ha un valore solo di orgoglio familiare, ma, soprattutto, evoca un impegno pubblico che è ben tracciato nei versi *vissuti* riprodotti all'inizio di questo breve ma infinitamente grato ricordo.

<sup>5</sup> Galizia cita come emblematici la prima opera scientifica di Mortati, *L'ordinamento del governo nel nuovo diritto pubblico italiano*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1931 e *La Costituzione in senso materiale*, Milano, Giuffrè, 1940.